

La Bevagna cristiana dalle origini al periodo precomunale

di Anna Maria Fabbro
e Massimo Berzetta

Alla ricerca dei segni della storia *Parlare di Bevagna non è semplice, perché lo si può fare in tanti modi: a partire, magari, dallo stemma cittadino, per poi passare alle campagne coltivate, ai fiumi ed ai mulini, ai quartieri rionali, al tempio romano o alle piazze medievali, alle nuove scuole o al vecchio ospedale, allo storico cinema, al ristorante tipico, o ancora, alla celebre banda musicale, ai movimenti associativi, alle manifestazioni culturali. Eppure, c'è sempre qualcosa che "va oltre", che ancora non sai, che non afferra subito, qualcosa di sottilmente sfuggente, ma di cui avverti l'aroma e il gusto, intrisi d'un fascino misterioso. Allora, inizi a osservare, a farti e a fare domande, "a rompere le scatole" – a dirla con Don Pino Puglisi – alla curiosità e alla storia... inizi ad osservare... come quello stemma cittadino conservi nello scudo crociato le chiavi decussate della Chiesa; poi vieni a sapere che ancora alla fine del XVIII secolo oltre il 70% di quelle campagne era in proprietà ecclesiastica; che la regimazione di alcuni di quei fiumi si deve all'opera della Sacra Congregazione delle Acque e che alcuni di quei mulini erano controllati da istituti parrocchiali; che quelle quattro 'gaite' cittadine prendono nome da altrettante chiese od oratori; che quel tempio romano è stato per secoli riattato a chiesa; che quelle piazze medievali sono state progettate in adiacenza a complessi religiosi; che quelle scuole sono state inserite in spazi ottenuti da riconversioni/demolizioni di fabbriche conventuali*



Chiesa di San Michele Arcangelo, particolare del portale con San Michele (foto di Francesco Antonini Mongalli).

L'importanza di San Vincenzo

o monasteriali; che quell'ospedale è stato ricavato in un ex convento, mentre quel cinema in una ex chiesa; che quel ristorante dalle belle volte cinquecentesche e quella banda con la propria scuola di musica occupano i locali un tempo appartenuti alla Confraternita del Gonfalone; che quei movimenti associativi si fondano in gran parte attorno a presenze ecclesiastiche (dallo scoutismo alle recenti compagnie laiche ricostituite); che le manifestazioni culturali sono legate ad una scansione periodica saldamente ancorata alla tradizione religiosa.

Sembra così di ripercorrere dal vivo suggestioni che Italo Calvino evocava nel descrivere l'immaginaria città di Zaira: «Magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...]»¹.

L'espressione usata in precedenza può esser dunque riformulata: parlare di Bevagna non è semplice, ma lo si può fare in un modo, cominciando a raccontare del suo patrimonio ecclesiastico, ricucendo tappe di una identità fattasi tessuto e nervo, paesaggio scritto e parlato, disegnato e costruito.

Già, perché di chiese attraversando il paese se ne incontrano parecchie. E nel contesto di progressiva destabilizzazione del sistema consolidatosi in cinque secoli di dominazione romana che il Cristianesimo giunge a Bevagna, tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d. C., prima con S. Feliciano e, cinquant'anni più tardi, a opera di S. Vincenzo, primo vescovo della città.

Vicende legate alla figura di Vincenzo sono note attraverso testi sei-settecenteschi che ne ricostruiscono la passio², avvalorandone l'elevazione al soglio vescovile e ricordandolo come primo martire cristiano in Bevagna. Le fonti suddette collocano la sua biografia nel I secolo d. C., anticipandola, per accrescerne la carica simbolica, fino a riconoscerne la provenienza da Gerusalemme e l'arrivo in Umbria su diretta missione affidata dal "Principe degli Apostoli Pietro" che «mandò l'anno 56 di N. S. a molte Province dell'Occidente Ministri del Santo Evangelo. Tra questi Discepoli [...], Vincenzo, Benigno e altri nativi di Gerusalemme i quali nella peregrinatione d'Italia, così da Dio ispirati, stabilirono fermarsi in Spoleto [...]»³.

Le fonti oggi disponibili fanno risalire la morte di Vincenzo al IV secolo⁴. Le persecuzioni di Decio portano al rallentamento delle conversioni anche a Bevagna, ma non al totale assopimento della fede. Alla fine del terzo secolo la comunità elegge Vincenzo primo vescovo della città. Nel 303, l'editto contro i cristiani di Diocleziano e Massimiano apre alla persecuzione contro Vincenzo che, salvatosi più volte dall'affogamento, viene ucciso durante una celebrazione; le sue spoglie, riscattate da una matrona bevanate, vengono sepolte nel podere noto come «campo salutis, in nonas nundinas augustales inter Portilionem et Mevaniam»⁵.

La presenza del vescovo nella città fa pensare all'esistenza d'una chiesa che godesse del privilegio di sede apostolica con propria fonte battesimale. Le basi storiche tendono ad identificare tale chiesa con quella poi dedicata proprio a S. Vincenzo, ma numerose sono le tesi contrastanti per il fatto che ne sarebbero esistite almeno due redazioni precedenti l'attuale, forse non coincidenti



Chiesa di San Michele Arcangelo, particolare del portale con angelo volante (foto di Giovanni Picuti).

neanche per sito e localizzazione. La più antica sorgeva probabilmente fuori del circuito murario, in area la Cittadella – tra le attuali porta Foligno (o S. Vincenzo) e porta Cannara (o S. Giovanni), coincidente con quella oggi occupata dal Parco F. Silvestri (Campo de' frati).

Nel Compendio o Ristretto Historico, manoscritto anonimo inserito in un protocollo notarile del 1702 si ricorda una Rocca detta la Cittadella, sulle cui rovine sarebbe sorta «l'antica Basilica, e cattedrale di San Vincenzo, che era assai nobile di tre navate, ed aveva una Chiesa sotterranea con Oratorij ornati di basso rilievo all'uso de Romani, con pavimenti di Mosaico, sino al presente si vedon alcune vestigia d'Antichità, in essa si conservava il sacro corpo di S. Vincenzo Primo Vescovo, e Martire della Città [...]»⁶.

Il Lascaris⁷ menziona i resti dell'antica chiesa; lo Spetia accoglie posizioni relative alla sua prima versione, ricordando le tesi del Piergili, dell'Ughelli e dei Bollandisti⁸. Da queste ipotesi si discosta invece l'Alberti che, forse sbagliandosi sull'estensione della città, ritiene l'edificio interno alle mura, sostenendo che «Non può recarsi in dubbio di esservi stata in Bevagna la Chiesa Cattedrale [...] ma per le replicate disavventure, e saccheggiamenti sofferti, rimase alla perfine diroccata, e soppressa la cattedrale, di maniera che in oggi non può con sicurezza affermarsi il suo sito preciso»⁹.

Dagli autori cui si accennava sono richiamati nomi di vescovi locali, a testimonianza dell'esistenza della sede vescovile e della continuità del privilegio, per almeno cinque secoli. In Bevagna della prima comunità cristiana stabile e organizzata non si possiedono tracce archeologiche evidenti, eccettuati i frammenti

scultorei identificati nelle cortine murarie di palazzi cittadini (elementi di spolio) e quelli conservati alla Biblioteca Comunale, di cui fa rassegna in un recente contributo Fabio Pagano: si tratta di undici lacerti di decorazioni a rilievo «uniche testimonianze ‘materiali’ della città di epoca altomedievale [...]»¹⁰.

I frammenti in oggetto appartenevano ad arredi liturgici d'uno o più luoghi culturali – confermando l'esistenza di sedi in età paleocristiana – e derivano da più complessi elementi o apparati figurativi (capitelli, plutei, cibori, etc.), suggerendo come quella presenza religiosa fosse già ancorata ad un circuito di produzioni artistiche dedicate e di assoluto livello qualitativo.

Pagano nota come «relazioni tra dati materiali e fonti storiche sono ancora più strette se si riflette sull'ubicazione dei frammenti scultorei riutilizzati in murature posteriori, essi sono presenti nella chiesa di San Silvestro e nella chiesa di Sant'Agostino [...]. Entrambe si trovano nei pressi dei luoghi dove, secondo le cronache cittadine, esistevano chiese altomedievali»¹¹.

Le cronache segnalate dallo studioso sono quelle del Piergili¹², che riferisce sulla presenza, all'interno delle mura, di tre chiese costruite dai primi cristiani bevanati: oltre a quella di S. Vincenzo, la chiesa di S. Giorgio – inglobata nel convento di S. Domenico – e quella di S. Pietro – annessa al convento di S. Agostino agli inizi del 1300 e parzialmente riconoscibile ancora nel XVIII secolo, dato che nel citato manoscritto del 1702 si legge «Dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, che hanno una decente Chiesa, e Convento; fu fabricato dalle antiche ruine della Chiesa di San Pietro, della quale se ne vedono le vestigia nell'orto di detto



Particolare dello stipite della chiesa di San Michele Arcangelo (foto di Giovanni Picuti).

All'interno delle mura tre chiese costruite dai primi cristiani bevanati: S. Vincenzo, S. Giorgio, S. Pietro

Convento [...]»¹³.

Per avere un quadro completo delle strutture religiose cittadine tra VII e VIII secolo, alle fabbriche di S. Pietro e di S. Giorgio si devono aggiungere gli oratori della **Confessione** e di **S. Giovanni Battista** – rispettivamente incorporati, tra la fine del XII e la fine del XIII secolo, nelle chiese di S. Michele Arcangelo e di S. Francesco – per i quali fonti credibili (vedi l'Alberti)¹⁴ ascrivono la fondazione proprio al periodo altomedievale. È interessante valutare come tutti i presidi appena menzionati si attestino lungo il tracciato urbano della Flaminia, confermando la persistente importanza dell'antico decumano romano, che pure nel panorama delle alterazioni urbanistiche prodotte dall'innesto di nuovi impianti edificati medievali, rappresenta un fattore di identificazione e di forte attrazione urbana, probabilmente in virtù della disponibilità di edifici pubblici distribuiti nelle vicinanze ed in parte già abbandonati, che garantiscono ampi margini per una più generale redistribuzione funzionale, tipica della ritrovata vitalità demica che animerà l'intera “epoca dei Comuni”. Su tali basi, è lecito avanzare un'ipotesi. Prima ancora della costruzione della chiesa cattedrale e della consacrazione di nuove sedi culturali, si può ammettere la presenza d'un altro luogo in cui la comunità cristiana potesse riunirsi e il vescovo amministrare sacramenti. Conclusione sostenibile è che proprio nel periodo del riconoscimento della religione cattolica da parte di Costantino potesse essere trasformata a uso dei cristiani una delle strutture romane presenti in città: il tempio, che proprio dal medioevo sarà noto come chiesa di S. Maria in pensolis (per poi acquisire titolo di **Madonna della Neve**). La decadenza connessa alle invasioni

– da quelle dei saraceni (830, 915), fino alle incursioni di Barbarossa nel XII secolo e Federico II a metà del successivo – determina la soppressione della sede vescovile, titolo mai più riacquistato. Si tratta di un duro colpo per Bevagna, dato che, nel periodo altomedievale, è proprio la figura del vescovo a rappresentare, soprattutto nei centri periferici, la sola autorità costituita e riconosciuta, alla quale si delega la stessa direzione temporale delle questioni sociali in seno alla vita cittadina. A conferma dei declinati privilegi e di una seconda versione della chiesa di S. Vincenzo solo come priorale (e questa già interna alle mura) scrive ancora l'Alberti che «De' Priori di essa si hanno memorie nell'Archivio dell'antica Badia di Sassovivo [...]»¹⁵, ricordandone i nomi, gli stessi indicati dallo Spetia, che aggiunge, «è certo che un'antica chiesa di San Vincenzo, non più cattedrale data la soppressione da alcuni secoli avvenuta della sede vescovile, ma con titolo di priorato, esisteva a Bevagna [...]»¹⁶. Il passaggio sotto Spoleto e l'incastellamento all'intorno Sotto i Goti, Bevagna è compresa nella giurisdizione del Conte Goto di Spoleto. Se in un primo momento la città è sottoposta alla violenza degli invasori, l'avvento di Teodorico inaugura un periodo favorevole per il rispetto delle libertà di culto e l'attenzione alle arti e alle «manifestazioni architettoniche». Al Conte Goto succede il Duca Greco a Spoleto e da lì, probabilmente, un tribuno passa a reggere Bevagna. Intanto dalle Alpi orientali continua a riversarsi sulla penisola la ferocia dei Longobardi che, conquistata Spoleto, si spingono fino a Todi, Amelia, Orte. Bevagna, durante tutto il periodo delle guerre greco-gotiche, si trova a patire della sua posizione



Chiesa di San Michele Arcangelo, interno della navata centrale visto dal presbiterio (foto di Bernardino Sperandio).

Bevagna ultimo baluardo del Ducato rispetto ai territori di Todi e Perugia

strategica, all'incrocio di arterie di comunicazione vitali per il controllo dell'alta Valle Spoletina. La città, longobarda dal 591, sopravvive sotto la protezione del pontefice Gregorio Magno.

La violenza dei Longobardi «tocca il suo momento più tragico quando Ariulfo, duca di Spoleto, la distrugge, la smantella e la oltraggia»¹⁷.

Inserita nel ducato di Spoleto, Bevagna assume il ruolo di territorio limite nell'ambito delle politiche locali. La città entra a far parte del distretto spoletino proprio nel suo confine nord-occidentale, incuneato tra i territori di Todi e Perugia, in area bizantina, ed attraversa un periodo caratterizzato da «relazioni e soggezioni in un complesso rapporto tra città dominanti e centri minori»¹⁸.

Tali le ragioni richiamate, su tutti, dallo Spetia, per spiegare la contestuale necessità secondo cui, sui modesti rilievi che orlano il versante ovest di Bevagna «utilizzate solide strutture di precedenti costruzioni o gettate le fondamenta di più moderne opere difensive, la città vide sorgere, probabilmente verso la fine del decimo secolo [...], una complessa serie di castelli»¹⁹, tra gli altri Montefalco, Gualdo Cattaneo, Girone e Torricella (scomparsi), Radione, Gaglioli, Pomonte, Civitelle, S. Maria in Laurentia, Cirignano, Coragine, Antignano, Torre S. Lorenzo, Limigiano, Collemancio, Castelbuono.

Tale vivacità costruttiva si motiva solo in parte col ricorso alla contingente pressione politica, innestandosi, di fatto, su un più articolato scenario, che un recente saggio di M. Grazia Nico Ottaviani aiuta a chiarire, sottolineando come «quegli insediamenti sorsero in un arco cronologico non così ristretto, e per iniziative diverse, spesso signorili; [...] fenomeno dell'incastellamento,

che produsse tra X e XII secolo quella rete di castelli su cui interverranno sensibilmente le città dominanti dal Duecento in poi»²⁰. Obiettivo di ripetute incursioni, il centro abitato è a tratti abbandonato a favore di nuclei fortificati sulle colline, e non se ne hanno più notizie certe almeno fino alla comparsa delle diocesi e alla 'rinascita' medievale, in epoca comunale e podestarile.

L'assetto urbano cambia nella forma dei singoli edifici, in relazione alle nuove esigenze, ma resta vincolato strutturalmente all'impianto romano. All'insicurezza territoriale esterna si risponde cercando garanzie in un ambiente circoscritto e difendibile. Occorre un luogo delimitato fisicamente, in cui sviluppare un adeguato livello di organizzazione sociale, rispondente ai modelli dei sorgenti poteri feudali. Il castello si fa segno materiale di tale configurazione. Per il suo insediamento, conformato sul luogo e sulle curve di livello, sono fondamentali la posizione dominante e il profilo urbano strutturato sulla difendibilità: mura poderose, assetto angusto, difficoltà di avvicinamento, presenza del cassero per la guarnigione di difesa²¹.

Il passaggio di Bevagna alla Chiesa si perfeziona quando il Pontefice stabilisce il suo diritto sul ducato di Spoleto. Di fatto, però, i duchi di Spoleto non si assoggetteranno mai allo Stato della Chiesa. Alla soppressione del vescovado si accompagna la perdita del rango di città.

Il logorio del tempo e dei costumi, il calo della popolazione, la mancanza d'interesse economico-sociale per la manutenzione, uniti alle devastazioni dei saccheggi, portano alla perdita di gran parte degli edifici pubblici e privati, soprattutto di quelli d'origine romana, interessati da spoliazioni



Torrione quattrocentesco di Porta Molini (foto di Bernardino Sperandio).

per il recupero di materiali da reimpiegare in nuovi edifici²². Le città, prive di una propria fisionomia giuridica, sono un elemento di possesso in mano a un vassallo. Bevagna, non estranea a tale condizione, è controllata da Eufredo, predecessore di colui che un secolo e mezzo più tardi diventerà il Conte di Antignano. La famiglia Antignano²³, pur vivendo e avendo possedimenti a Montefalco, Foligno, Gualdo e Nocera, avrà un ruolo di primo piano nella storia di Bevagna per i successivi trecento anni. L'editto di Corrado il Salico (1037), col quale i feudi di vassalli e valvassori si dichiarano irrevocabili ed ereditari, già rafforzava il dominio imperiale e frenava l'indipendenza dell'organizzazione diocesana controllata dai vescovi.

1. *Le città e la memoria*. 3, in I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 10-11.
2. B. Piergili, *Racconto della vita, e glorioso martirio di S. Vincenzo vescovo di Bevagna, e di S. Benigno Diacono. Raccolto dal Sig. Battista Piergilij da Bevagna da varij Autori, e antichissimi Codici [...]*, Agostino Alterij, Foligno, 1646; F. Guarino - A. Lanari, *Una storia di Bevagna del XVIII secolo. Il Compendio o ristretto Historico delle glorie e prerogative di Mevania o Bevagna*, prefazione di L. Londei, in «Archivi in Valle Umbra», 1, 2001, Città di Castello, 2001; F. Alberti, *Atti, o sia Racconto del martirio di S. Vincenzo vescovo, e protettore principale di Bevagna, antica città dell'Umbria [...]*, Vincenzo Gori Stampatore, Camerino, 1791.
3. Piergili, *Racconto della vita* cit. (nota 2), pp. 9-10.
4. Fra gli altri, cfr. G. Spetia, *Studio su Bevagna*, Arti grafiche B. Fogar, Roma 1972; F. Alberti, *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna città dell'Umbria, raccolte e ridotte in Compendio da Fabio Alberti, Patrio della medesima*, Stamperia Coleti, Venezia, 1791², p. 74; C. Pietrangeli, *Comune di Bevagna*, 1992⁴, p. 8; F. Pagano, *Nuove conoscenze su Bevagna Altomedievale*, in «Bollettino Storico della città di Foligno», XX-XXI, 1996-1997, pp. 711-723.
5. Piergili, *Racconto della vita* cit. (nota 2),

p. 44. Le reliquie del santo, rimosse e conservate in Francia, a Metz, e poi nel S. Martino di Lucca, saranno in parte riportate a Bevagna solo nel 1660-1669 (cfr. nota 6).

6. Guarino - Lanari, *Una storia di Bevagna* cit. (nota 2), p. 30.

7. A.St.Di.S., *Fondo Visite pastorali, 1713 Lascaris*, Tomo I, p. 220r.

8. Spetia, *Studio su Bevagna* cit. (nota 4), pp. 67-68.

9. Alberti, *Notizie antiche e moderne* cit. (nota 4), pp. 76-78.

10. Pagano, *Nuove conoscenze su Bevagna* cit. (nota 4), p. 714.

11. *Ibid.*, pp. 718-723.

12. B. Piergili, *Vita del Beato Giacomo Bianconi da Bevagna dell'Ordine de' Predicatori, composta dal priore Battista Piergili in Roma, per il Monaldi*, 1729, pp. 67-68; *Id.*, *Racconto della vita* cit. (nota 2), pp. 70-71.

13. Guarino - Lanari, *Una storia di Bevagna* cit. (nota 2), p. 38.

14. Alberti, *Notizie antiche e moderne* cit. (nota 4), pp. 169, 178-182.

15. *Ibid.*, pp. 77-78.

16. *Ibid.*, p. 68.

17. G. Urbini, *Bevagna illustrata. Per l'inaugurazione del busto a Francesco Torti*. 1 Settembre 1901, Stabilimento Tipografico G. Donnini, Perugia, 1901, pp. 18-19.

18. F. Briganti, *Città dominanti e Comuni Minori nel Medioevo con speciale riguardo alla Repubblica Perugina*, Unione tipografica cooperativa, Perugia, 1906, pp. 193, 256.



Chiesa di San Michele Arcangelo, campanile quattrocentesco (foto di Francesco Antonini Mongalli).

19. Spetia, *Studio su Bevagna* cit. (nota 4), pp. 21-24.

20. M. G. Nico Ottaviani, *Per la storia di Bevagna tra medioevo ed età moderna*, in *Bevagna e il suo statuto dell'anno 1500*, a cura di C. Regni, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 2005 (Statuti Comunali dell'Umbria, 3), pp. XVI-XIX.

21. C. Natali, *Risorse e analisi del territorio*, Alinea, Firenze, 1998, pp. 165, 179.

22. Spetia, *Studio su Bevagna* cit. (nota 4), pp. 26-29.

23. Della famiglia dei Conti di Antignano – schiatta di origine germanica – parla diffusamente Durante Dorio, lo storico ufficiale di un'altra potente dinastia signorile di ambito folignate, quella dei Trinci [cfr. D. Durante, *Istoria della Famiglia Trinci, Nella quale si narrano l'Origine, Genealogia, Dominij, Dignità, e Fatti de'*

discendenti da essa. (...), Agostino Alterij, Foligno, 1638 (ristampa anastatica con note di G. Chiaretti, Ediclio, Foligno, 1973), pp. 76-80, 84-85, 101-109, 123-125]. Il centro del potere degli Antignano in terra bevanate sarà per lungo tempo l'omonimo castello sui colli occidentali oltre Torre del Colle. Intorno al 1338 la famiglia, assorbita nella sfera d'influenza dei Trinci di Foligno, venderà al Comune di Todi *ragioni* su alcuni castelli del contado, e i membri si trasferiranno in città, divisi in due rami: chi in Bevagna (cognome *Rainaldi*), chi in Foligno (*De Comitibus*).